

Il giovane Croce scrittore in Rassegna Pugliese

di Michele Cristallo



“Costanza e fede o la missione della donna”: è il titolo di un articolo pubblicato nel numero 1 del 1885 in “Rassegna Pugliese”, il periodico di Scienze, Letteratura ed Arte, fondato e diretto da Valdemaro Vecchi, il tipografo-editore-scrittore che nel dicembre 1868, da Fidenza approdò a Barletta per impiantarvi una stamperia in un territorio in forte crescita ma privo di una struttura in grado di mettere in circolazione i fermenti culturali già particolarmente promettenti. La rivista era al suo secondo anno di vita e Vecchi aveva trasferito la sua azienda a Trani, sede del Tribunale che gli forniva sostanziose commesse. L'articolo era firmato da Gustave Colline, pseudonimo di Benedetto Croce, appena diciannovenne ma già padrone di una sua cifra letteraria che, insieme con la tendenza a una rigorosa ricerca e il sostegno di una già vasta erudizione, convinse Vecchi, che quel giovane non conosceva, a dargli fiducia. Il che non era poco se si considera che tra i collaboratori della Rassegna figuravano Raffaele Cotugno, Tommaso Fiore, Giustino Fortunato, Giovanni Beltrani, Raffaele De Cesare, Ottavio Serena, Giovanni Jatta.

Questa prima intensa esperienza del giovane Croce è ricordata da Renato Russo nel libro “Benedetto Croce giovane redattore della Rassegna Pugliese di Valdemaro Vecchi” (pagg. 88, Euro 10), appena uscito dalla Editrice Rotas di Barletta. Un lavoro interessante che della biografia del filosofo napoletano, mette a fuoco la «parte più ignorata, quella degli esordi come scrittore. E invece - annota Russo - la sua attività di saggista, dopo l'intenso periodo giovanile di incubazione fra i libri della ricchissima biblioteca romana dello zio Silvio Spaventa, cominciò e si protrasse varia e febbrile per anni sia pure mimetizzan-

do la sua identità sotto uno pseudonimo».

Croce aveva scelto Gustave Colline, uno dei quattro personaggi del libretto “Scene di vita di Bohème” dello scrittore francese Henri Murger. Colline - ricorda Russo - «sedicente filosofo stravagante, ma al tempo stesso erudito bibliofilo, disegnato dal Murger come personaggio bohémien» piacque a Croce e lo indusse a sceglierlo come pseudonimo «quasi a: voler giustificare la scelta delle sue notturne divagazioni storico-letterarie».

Ospite. In quegli anni Croce viveva a Roma ospite dello zio Silvio Spaventa dopo il drammatico terremoto di Casamicciola del luglio 1883 nel quale erano morti i genitori e una sorella. Croce, pur ferito, fu tratto salvo dalle macerie e dopo il ricovero in ospedale fu affidato allo zio all'epoca ministro dei Lavori Pubblici nel Governo De Pretis. La collaborazione alla Rassegna Pugliese durò una decina di anni, fino al 1895, ma il rapporto con Valdemaro Vecchi continuò, intenso, fino alla morte dell'editore, nel 1906. In quei dieci anni Croce (dopo un paio di anni abbandonò Colline e firmò con il suo nome) scrisse di Wolfgang Goethe, Dante Alighieri, Maria Stuarda, Lucrezia Borgia, Vittorio Imbriani, Francesco De Sanctis, Giordano Bruno, di Luisa Sanfelice e i moti napoletani, Antonio Galateo. Una sessantina di saggi che rivelarono, come scrisse in una lettera a Vecchi Giovanni Beltrani, il primo a riconoscerne le doti, «il sorgere di un nome nuovo dalla multiple attività intellettuale, del quale non si sa se apprezzare di più la profondità indagativa o l'eleganza dello stile». Anni dopo Croce definirà quei saggi «scrittarelli, articoletti pubblicati prima dei vent'anni, pagine miscelanea che avevano per me semplice interesse di modesta curiosità, in tempi in cui andavo alla ricerca di me stesso e della mia vocazione filosofica della quale qualche barlume si intravedeva, considerando quegli interventi presso la Rassegna Pugliese un immenso lavoro di preparazione e di studio».

Il rapporto tra Croce e Vecchi fu di reciproca stima e amicizia, tant'è che - sottoli-

nea Russo - «inizialmente il Vecchi svelerà al mondo l'esistenza del giovane Croce, in seguito Croce, con le sue opere, del Vecchi diventerà il nume tutelare». Fino al punto da spingere Croce a chiedere che Vecchi fosse il suo editore esclusivo, non solo, ma anche l'editore di una collana storico-filosofica appena promossa dallo stesso filosofo. Ma Vecchi aveva una azienda da mandare avanti e quaranta operai ai quali assicurare ogni mese lo stipendio e inoltre non era in grado di assicurare a Croce una capillare distribuzione, su rete nazionale, delle sue opere come esigevo la sua crescente notorietà.

Ecco quindi l'entrata nella vita di Croce, dell'editore Laterza che si occupò della distribuzione delle opere di Croce stampate da Vecchi. Perché Croce non volle mai abbandonare il suo primo editore. Quando Giovanni Laterza propose a Croce di stampare i libri presso la sua casa editrice, il filosofo gli rispose che i tempi non erano maturi. Lo furono dopo la morte di Vecchi (9 febbraio 1906) e a partire dal novembre 1907 quando ebbe praticamente inizio - rileva opportunamente Russo - un sodalizio «che avrebbe segnato mezzo secolo di cultura italiana».

Croce scriverà ne “La Critica” del 20 marzo 1906 del suo amico Valdemaro Vecchi del quale annunciava la scomparsa «con animo profondamente rattristato e ricordava: «Chi come me è stato per oltre vent'anni col povero Vecchi in relazioni ininterrotte e quasi giornalieri, e ha potuto sperimentare a lungo l'onestà, la buona fede, la rigida osservanza negli impegni, la bontà e l'ingenuità d'animo, la vivezza della mente, sente di aver perduto in lui un cooperatore prezioso e un amico solidissimo e non sa rassegnarsi al pensiero della sua sparizione». Perché Croce era molto esigente e quando, ogni settimana, il corriere Bari-Napoli gli portava le bozze da correggere, non mancava di sottolineare di Vecchi «la semplicità e la nitidezza grafica, che nel suo lavoro non tollerava mediocrità, ma che fosse realizzato con precisione e con arte».